

## “INFANZIA FELICE, INFANZIA NEGATA”: UNA MOSTRA DI TIMOTEO SALOMONE A VENEZIA *di Angelo Pinci*

Si è chiusa il 16 aprile scorso a Venezia, Palazzo Gradenigo, una mostra fotografica di Timoteo Salomone, noto giornalista e operatore RAI che da quasi trent'anni porta nelle nostre case le immagini dei viaggi del Papa in tutto il mondo, dei festival cinematografici di Cannes e Venezia e quello canoro di San Remo. Salomone che abbiamo incontrato alcuni giorni prima di partire per Venezia, ci ha spiegato che è stato spinto a fare questa manifestazione da scopi benefici. Il ricavato della vendita dei cataloghi, infatti, andrà ai bambini della Lituania. L'autore ci ha spiegato che tutto è nato casualmente alcuni mesi fa, in occasione della presentazione del suo libro fotografico alla trasmissione televisiva *Uno Mattina*. Dopo essere rimasto profondamente colpito dalle immagini del libro, il console della Lituania, Alberto Bertoldi, gli ha proposto di allestire una mostra a Venezia. Salomone ha accettato di buon grado e nel giro di due mesi ha dovuto preparare il materiale da esporre, dopo aver fatto un'accurata scelta tra le migliori fotografie scattate durante i suoi viaggi di lavoro e che costituiscono un enorme archivio fotografico. Il titolo della mostra, *“Infanzia felice, infanzia negata”*, è significativo. Egli, infatti, ha voluto rappresentare nelle sue istantanee l'infanzia felice dei bambini occidentali, nati e cresciuti nella bambagia, in contrasto con quella infelice dei bambini del terzo mondo, attraverso i loro sguardi, le loro emozioni, i gesti fermati dalla macchina fotografica. Egli preferisce chiamare le sue foto-

grafie “istantanee”, perché – ci spiega – «per lui l'essenza dell'arte cinematografica è la capacità di fermare un istante, quell'istante che racchiude in se un'emozione - in cui la vita sembra mostrarsi con la sua faccia più vera - e vale la pena di essere fermato nell'obiettivo della macchina fotografica».

La prima foto, in bianco e nero, ci mostra una madre con un bambino su delle lenzuola bianche proprio a mettere in evidenza quel guscio che protegge i nostri bambini. Segue poi una serie di bambini occidentali tutti felici e paffutelli (*Mattia, Primavera, Angelo*). Ma subito si passa alle tragiche foto di Tondo che descrivono le miserabili condizioni di migliaia di persone, tra cui moltissimi bambini, che vivono nella più grande discarica a cielo aperto di Manila (*Smoky mountain* nel quartiere di Tondo), alla ricerca di materiali, carta, vetro, ferro da poter rivendere e ricavare quel poco necessario alla sopravvivenza. «Il posto peggiore che mi sia capitato di vedere al mondo – ha detto Salomone – sia per i miasmi, sia per le condizioni igieniche in cui vive quella gente». Si passa poi alle foto della Somalia dove sono raffigurate folle immerse nella nebbia e nella polvere, bambini ricoperti dalle mosche. *In attesa di un pezzo di pane* è il titolo esplicito di una foto e *Pietà* è quella in cui sono state effigiate una madre e una figlia nella classica posa delle pietà michelangiolesche. Tra le foto del Guatemala è notevole quella di una bambina che, pur incinta del padre, mostra una serenità del volto inusuale.

*Aiuto i miei* ripropone lo sfruttamento del lavoro minorile in quei paesi. Molti bambini, infatti, sono costretti a fare lavori più grandi di loro per poter raggranellare quel poco da poter sfamare non solo se stessi ma a volte tutta la famiglia. Dai colori del Guatemala si passa all'India, con i suoi villaggi di capanne, i volti dagli occhi neri e profondi della gente, e soprattutto con i sopravvissuti del disastro di Bhopal, quando in seguito alla fuoriuscita di una nube di gas tossico morirono quasi 3-0.000 persone. E ancora il Bangladesh e la festa della circoncisione a Gerusalemme.

Insomma sessanta sono le foto esposte, tutte scelte con cura da Salomone, e nelle quali dominano i colori sfarzosi, eclatanti, proprio per mettere in evidenza il contrasto con la povertà che circonda i protagonisti. E soprattutto dominano i sorrisi dei bambini, così semplici e sereni, felici quasi nella loro miseria.

Dopo Venezia, Timoteo Salomone spera di poter fare della sua mostra una mostra itinerante da proporre in altre città italiane ma soprattutto spera di portarla a Roma, a Palazzo Valentini, e anche a Palestrina, perché “diventa quasi naturale voler mostrare a tutti le proprie sensazioni e i propri stati d'animo